

INFRASTRUTTURE. LA SUPER-HOLDING ALLE PRESE CON LO STATUTO E IL BILANCIO ■ DI JACOPO TONDELLI

Grazie alla Cal, Asam avrà un grande avvenire dietro le spalle

■ Alle spalle, diciannove mesi di esistenza tortuosa puntellata di annunci e rilanci mediatici; davanti, la chiusura della lunga discussione che dovrebbe dare forma a un nuovo statuto societario e l'approvazione del bilancio di esercizio del 2006. Il secondo da quando, il 29 luglio del 2005, l'inattiva Asa spa voluta da Ombretta Colli nel 1995 si tramutava nella holding di partecipazioni Asam spa, concepita da **Filippo Penati**. Una decisione presa dall'assemblea straordinaria dei soci di Asa, tra i quali la Provincia era in maggioranza col suo 99,99%. L'altro socio, il Comune di Trezzo sull'Adda, sul suo sito ancora riporta un link alla pagina, ormai rimossa dal portale della Provincia, della vecchia Asa: giusto per dire del (naturalmente) bassissimo grado di coinvolgimento di chi è socio allo 0%. Chi nella vicenda è invece ben coinvolto, il socio di maggioranza, vive le fatiche di mezzo mandato a Palazzo Isimbardi. Parliamo di una Provincia di Milano sulla via dello smembramento, per fare posto al costoso sfizio leghista, ma poi sostenuto a una sola voce da tutti, della Provincia di Monza e Brianza; ed immessa nella nebulosa

prospettiva della Città Metropolitana anche perché colpita da una crisi "di scopo" che riguarda tutte le istituzioni, dopo lo scossone dei federalismi, ma che tocca in particolare le province, enti da sempre oscuri nella percezione dei cittadini e probabilmente non solo.

Nel caso di Milano, l'ente intermedio ha finito col cercare sul mercato le competenze che la Costituzione pur aggiornata non gli attribuiva, comprando da Gavio, coi soldi di Banca Intesa, il 15% che serviva per conquistare la maggioranza di Serravalle. Sepur su scala minore, sembrava così realizzarsi, a prezzo di un indebitamento salato contratto a conferma dell'incipiente bancocentrismo italiano, un'inversione della logica assai approssimativa che aveva condotto alle privatizzazioni degli anni Novanta.

Contestualmente all'acquisto avveniva la mutazione di Asa in Asam che ha

realizzato, o doveva realizzare, un tassello centrale di questo sistema atipico di competenze infrastrutturali, corredato poi della nomina di un management esperto e visibile. Doveva diventare, Asam, un collettore in grado di attrarre investimenti e di razionalizzare le sparpagliate partecipazioni infrastrutturali della Provincia, fino a traghettarsi - si disse dalla sua fondazione - verso la Borsa e il mare aperto del mercato. In questo modo avrebbe estinto rapidamente il debito contratto e iniziato in fretta a produrre utili, da reinvestire in infrastrutture e altre utilità pubbliche. Questo modello, lanciato fin dall'inizio dell'avventura, sarebbe stato di tanto in tanto aggiornato, lungo i mesi, da vertici societari che invocavano l'orizzonte affascinante quanto lontano dei bond municipali con cui in America si finanziano le infrastrutture. Guardare addirittura al di là dell'Oceano, insomma, per riuscire a guardare quantomeno l'Adda che, lontani i tempi di Renzo Tramaglino, taglia oggi l'intasato e iper-industrializzato Nord-est.

Un progetto ambizioso, non c'è che dire, quello che ha animato la nascita di Asam e i suoi primi passi. Un progetto di cui è necessario riconoscere, diciannove mesi più tardi, tutte le fatiche e le incompiutezze, in una situazione di stallo che obbliga semmai a prendere decisioni, magari cogliendo i passaggi obbligati di statuto e bilancio che vedranno coinvolti da qui all'estate la politica e il management. La deferenza mediatica di cui la vicenda Asam, come molte altre, ha fino ad oggi goduto - con l'unica eccezione del temutissimo Onemoreblog.org diretto da Alberto Braghi - non aiuta certo a un confronto spassionato sulla parabola della holding penatiana, annunciata con squilli di tromba e oggi languente ai margini di un dibattito, regionale ma non solo, di cui doveva essere protagonista.

E dunque: del fund raising redditizio nelle quantità e innovativo nelle modalità promesso agli inizi, non s'è ancora vista traccia, e ciò rende più difficile giustificare una struttura comunque costosa cui solo al primo bilancio si poteva concedere l'attenuante dello start up. Ancora, la società non produce utili e invece assorbe gli eventuali dividendi di Serravalle, mentre il debito cala più lentamente

di quanto ottimisticamente previsto. L'idea di cederne il 33% paventata da **Penati** nei mesi scorsi, poi, non sembra incontrare code di offerenti, proprio perché l'appetibilità di Asam è tutta da dimostrare e le sue prospettive future assai meno rosee di quelle che la incubarono. A meno che l'alternativa non stia in un'altra banca "amica", il che non cambierebbe però le carte in tavola. In questo contesto, il robusto conferimento di quote - tutte quelle che deteneva direttamente in Serravalle, Tem e Sea - che la Provincia ha compiuto come atto estremo di fiducia nelle prospettive della holding, lascia parecchie perplessità. Si dirà che questo era lo scopo iniziale e dichiarato, e ciò è senz'altro vero, ma tutt'oggi è lontano e diverso e sembra naturale che, mutate le condizioni, le mosse si adeguino.

Quando Asam è stata concepita, ad esempio, nessuno si aspettava che nascesse la Cal (Concessioni autostradali lombarde spa), la società mista Anas/Regione Lombardia che ha il precipuo scopo di fare le infrastrutture e, in particolare, la Pedemontana (di cui Serravalle, controllata da Asam, controlla il 50%), la Tem (dove con le partecipazioni di Serravalle e Asam Palazzo Isimbardi sta invece al 48%) e la Brebemi. L'ennesima scatola fondata su obiettivi annosi e mai perseguiti? Possibile, e tuttavia da qualche settimana esiste. A volerla è stata il governo di centrosinistra, attorno al buon feeling della strana coppia Formigoni-Di

Pietro. Questo, necessariamente, indebolisce la posizione dell'Asam controllata dalla Provincia, rischiando tra l'altro di sterilizzarne le partecipazioni, mentre rafforza altri poli decisionali e di raccolta delle risorse. A un passo da uno statuto che vorrebbe ridare centralità all'azionista, cioè alla politica, e sulla strada di un bilancio che le opposizioni attendono al varco, di tutto questo, di un rapporto costi-benefici davvero ingeneroso, sarà bene tenere conto. Per evitare di condannare a posteriori l'ennesima esplosione di antipolitica nella pancia della sinistra milanese, dopo aver troppo e troppo a lungo prestato il fianco. ■

■ Nata piena di ambizioni, dopo 19 mesi appare un'incompiuta

■ La nuova società Anas/Regione potrebbe fare la parte del leone